

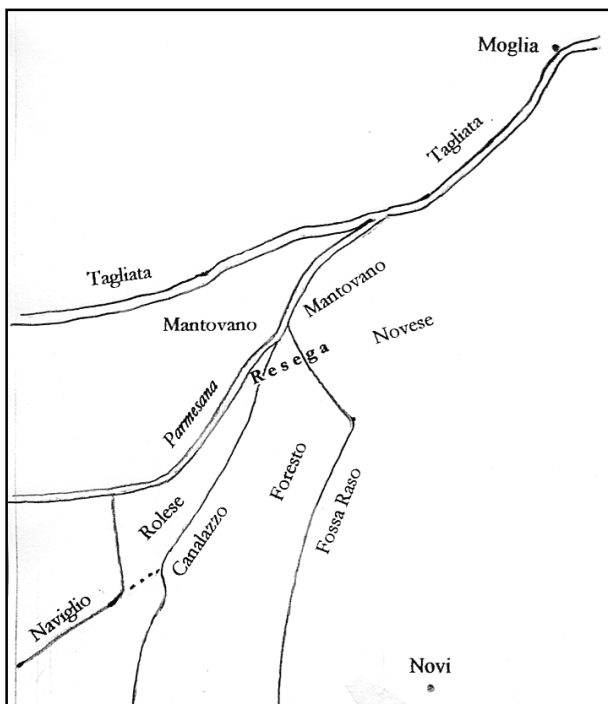
## NOTE STORICHE SU UN'AREA DI CONFINE: LA LOCALITÀ RESEGA

La località Rèsga è situata proprio nell'area di confine fra le province di Reggio Emilia, Modena e Mantova e rientra in parte nel comune di Rolo e in parte in quello di Novi, dove occupa il lembo nord-occidentale della quadra Foresto e i terreni contigui ubicati a est di Fossa Raso.

Il nome della zona origina certamente dal latino *resecare*, che significa recidere, tagliare.

Nel basso medioevo - periodo a cui risale la prima memoria documentaria conosciuta del toponimo, che compare in un atto del 1457 concernente una divisione di beni terrieri fra i fratelli Giacomo e Azzo da Sesso<sup>1</sup>, signori di Rolo - si chiamavano *rèseghe* le segherie.

Nel nostro caso, non essendo mai stata trovata alcuna traccia dell'esistenza, in questa località, di un opificio di tal genere, il toponimo sembra riferirsi piuttosto ad una superficie disboscata<sup>2</sup> o, forse, intersecata da uno o più corsi d'acqua.



Intorno alla metà del Quattrocento alla Rèsga i corsi d'acqua importanti erano tre: i cavi *Parmesana*, *Canalazzo* e *Fossa Raso* (v. la cartina).

E' noto che il primo di questi canali percorreva, fungendone da scaricatore, il settore orientale dell'ampia depressione valliva ad andamento ovest-est in cui, nel

medioevo, confluivano liberamente le acque superiori di gran parte della pianura reggiana.

La *Parmesana* nel Quattrocento segnava il confine fra Rolo e il Mantovano e si immetteva, circa a metà distanza fra la località Rèsga e l'abitato di Moglia, nel cavo Tagliata.

Quest'ultimo, scavato nel 1218 dai reggiani con l'aiuto dei cremonesi, proveniva da Guastalla, passava per Reggiolo e Moglia e, sempre nel XV secolo, si dirigeva a Bondanello, dove si riversava in Secchia.

Prima però che a nord di Concordia il Secchia, durante il Trecento, venisse portato a scorrere entro il letto attuale, il cavo Tagliata doveva proseguire più ad est e raccordarsi con altri corsi d'acqua vivi nell'area di Vallalta, San Giacomo Segnate, Poggio Rusco ed oltre, permettendo così di navigare da Guastalla al Po nei pressi di Bondeno ferrarese, mediante un'idrovia alternativa al Po mantovano.

Il segmento di Tagliata che nel tardo Trecento e nel Quattrocento era compreso tra la foce della *Parmesana* e il Secchia è oggi ricalcato dall'alveo del canale Parmigiana Moglia.

Il cavo Canalazzo fungeva da linea di demarcazione settentrionale fra le giurisdizioni di Rolo e di Novi e riprendeva, col suo tronco finale, il tracciato di un naviglio reggiano attivato all'epoca dei comuni cittadini.

L'alveo di tale naviglio, che nella sua fase più antica si collegava all'idrovia della Tagliata, attraversa tuttora per un buon tratto il territorio rolese, ma già anteriormente alla metà del Quattrocento fu deviato nella *Parmesana* in un punto più a ovest del tracciato primitivo.

La Fossa Raso, infine, che i Mantovani chiamavano Fossa del Caprarolo o Cavriolo nell'ultimo pezzo, ancor oggi di loro pertinenza per una lunghezza di quasi 250 m, entrava con acque reggiane e carpigiane in *Parmesana* alla Rèsga, circa 75 m ad est della foce del Canalazzo.

Queste poche decine di metri di territorio fra le foci della Fossa Raso e del Canalazzo permettevano a Novi l'accesso diretto alla *Parmesana* e dunque l'inserimento, attraverso essa, in una più estesa rete di idrovie padane.

La presenza di un canale navigabile (la *Parmesana*) per alcuni mesi dell'anno e la collocazione al confine fra le signorie dei Gonzaga di Mantova, dei da Sesso e dei Pio conferivano una qualche importanza alla località Rèsga, nonostante la sua posizione geografica fosse alquanto periferica rispetto ai centri abitati.

Ciò spiega la relativa abbondanza di riferimenti a quest'area riscontrabile nei documenti d'archivio, dovuta però anche al fatto che qui si verificarono varie situazioni incresciose, che furono registrate in lettere e relazioni in parte conservatesi fino ai nostri giorni.

Alcuni inconvenienti erano connessi all'attraversamento della *Parmesana*. Ne troviamo una prima, precoce menzione in una lettera<sup>3</sup> del 25 gennaio 1483, con

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, Archivio familiare dei Sessi di Rolo, Inventario 2°, doc. n. 84 del 13 gennaio 1457.

<sup>2</sup> G. Falbion, *Contributo per lo studio della toponomastica storica di Rolo*, «Bollettino dell'Istituto della Civiltà Contadina di Rolo», n. 7 (1981), p. 7.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Mantova (= ASMn), Archivio Gonzaga (= AG), b. 2384.



la quale Benedetta del Carretto, moglie di Marco Pio, si rivolgeva alle autorità mantovane per la restituzione di quattro “legni” sequestrati alla Rèsega a Lodovico da Sesso; questi, su richiesta dei signori carpigiani, li aveva prestati al podestà di Novi, onde potesse far costruire un ponte provvisorio che permettesse ad una figlia di Benedetta, mandata a marito, di passare il canale per recarsi, probabilmente con un proprio seguito, sul Mantovano.

Si era giunti al taglio del ponte e al sequestro dei materiali perché il suddetto podestà non aveva domandato preventivamente il permesso al vicario di Gonzaga, nella cui giurisdizione Moglia rientrava.

Nel marzo dell'anno seguente Marco Pio scrisse al marchese Federico Gonzaga per ottenere la restituzione di una barca che Giacomo da Sesso gli aveva mandato alla Rèsega: Marco spiegava che, dovendo incontrare a Cremona il duca di Milano, aveva scelto di fare la via di Novi e di andar per acqua<sup>4</sup>, cioè di servirsi della *Parmesana* e poi della Tagliata per raggiungere il Po a Guastalla e quindi Cremona.

Allo “scalo” della Rèsega non partivano ed arrivavano solo persone, ma anche merci, come testimonia ad esempio un contratto del notaio Leonello Coccapani dell'aprile 1506.

A stipularlo furono il fattore generale di Alberto III Pio e il *parone* (padrone) Andreotto Andreotti di Reggiolo, che si impegnava a condurre due sue imbarcazioni cariche complessivamente di 500 staia (circa 31,6 metri cubi) di *scaglie* da calcina dalla località Battaglia, nel Padovano, fino alla Rèsega, dietro compenso di 12 ducati d'oro<sup>5</sup>.

La località in cui doveva essere preso in carico il materiale è da identificare con l'odierna Battaglia Terme, sulle pendici dei Colli Euganei. Partendo da questo paese e cercando di immaginare il tragitto seguito per il ritorno, si può presumere che l'Andreotti, dopo aver sfruttato corsi d'acqua veneti per entrare nel Po e aver risalito tale fiume fino alla foce del Secchia, nelle vicinanze di Quistello, abbia percorso a ritroso l'affluente padano sino a Bondanello e infine abbia utilizzato i canali Tagliata e *Parmesana* per giungere alla Rèsega.

Da qui, probabilmente, le pietre da cui si ricavava, mediante cottura in apposite fornaci (le *calcere*), la calce per l'edilizia dovettero proseguire su mezzi stradali, forse dirette a Carpi, ove nel 1506 si stava costruendo il ben noto Portico del Grano.

Quella colta dall'osservatorio novese è una piccola ma significativa testimonianza dell'importante ruolo economico svolto, fino all'avvento della ferrovia, dai canali navigabili.

Anche nei mesi in cui le strade in terra battuta erano praticabili, il trasporto di merci su carri trainati da animali

<sup>4</sup> *Ibidem*, doc. del 25 marzo 1484.

<sup>5</sup> Archivio Storico Comunale di Carpi (= ASCC), *Archivio Notarile Mandamentale di Carpi*, notaio Leonello Coccapani, b. 35, doc. del 19 aprile 1506.

risultava più lento e costoso e perciò risentiva, sulle medie e lunghe distanze, della concorrenza delle vie d'acqua.

Oltre che dalla presenza di vari corsi idraulici, nella prima metà del Quattrocento il paesaggio della località Rèsega era caratterizzato da una discreta estensione del bosco, dove a quel tempo si praticava la caccia.

Lo sfruttamento delle risorse tipiche di questo ambiente naturale ci è tramandato dalle parole di un certo Bernardo da Novi, che nel 1457 fu interrogato in qualità di testimone in occasione di una controversia di confine sorta tra i Pio e i Gonzaga.

Riferendosi alla fascia boschiva rolese e novese posta a ridosso del Mantovano, il teste ricordava bene che circa 40 anni prima aveva visto << *gli uomini di Rolo e allo stesso modo quelli di Novi tenere e possedere le boschaglie e le selve che si trovano nei detti luoghi ... che la maggior parte, vale a dire due parti o quasi, era posseduta da quelli di Rolo e la terza dagli uomini di Novi ... che in varie ed infinite occasioni egli stesso frequentò i suddetti luoghi ed assistette al taglio della legna e al disboscamento da parte degli abitanti ... che in innumerevoli occasioni andò a cacciare nei suddetti luoghi e, allorché furono catturati dei cinghiali, qualche volta donava un capo in onore, come è consuetudine, dei signori di Rolo, qualche volta agli illustri signori di Carpi* >><sup>6</sup>.

Durante il medioevo i boschi e, più in generale, le aree incolte erano in effetti popolati da numerosi animali selvatici. Si potevano cacciare in abbondanza lepri, fagiani, pernici e altra selvaggina minore.

Nelle zone boschive della bassa pianura era molto diffuso anche il capriolo, ricordato ad esempio negli statuti mirandolesi del 1386, e non mancava il cervo, documentato nell'area di Sermede ancora nell'XI secolo<sup>7</sup>. Pure il lupo faceva parte della fauna stanziale della bassa pianura e il toponimo *bora lovaria*, che allude ad una fossa per catturare i lupi, è attestato<sup>8</sup> a Rolo nel 1427, mentre di un luogo posto a Novi chiamato *busa lovara* si fa menzione in un documento<sup>9</sup> del 1571. Tra Reggiolo e Moglia, nel 1484 si era dovuto dar la caccia ai lupi e alle volpi, essendone usciti in grande quantità dai boschi del Ranaro a causa delle piene d'acqua<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Archivio Notarile di Correggio (presso la Biblioteca Comunale di Correggio), notaio Bianco Brunon, doc. del 24 agosto 1457.

<sup>7</sup> B. Andreotti, *Il paesaggio della bassa pianura modenese. Un profilo storico*, in << *Quaderno della Bassa Modenese* >>, n. 19 (1991), p. 12.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, *Archivio familiare dei Sassi di Rolo*, Incarto 2°, doc. n. 64 bis del 23 marzo 1427.

<sup>9</sup> ASCC, *Archivio Notarile Mandamentale di Carpi*, notaio Giovanni Pattoni, b. 99, doc. del 3 gennaio 1571.

<sup>10</sup> ASMn, AG, *Carpinense*, b. 2900, lettera 116, 11 febbraio 1484. La località Ranaro, a sud-est di Reggiolo, era situata a ridosso della *Parmesana*.



**G**



Accennando all'abbattimento di piante che era in atto nel settore di territorio situato a contatto della *Parmesana*, Bernardo da Novi parla di taglio della legna e di disboscamento.

Quest'ultimo mirava a far spazio ai pascoli per il bestiame e ai campi coltivati, sui quali a partire dal Cinquecento si costruirono edifici rurali, che alla Rèsega sorsero vicino ai cavi esistenti.

Qui, nei pressi dell'argine sinistro di Fossa Raso, fu localizzata anche la "Corte grande" dei signori Galvani, cioè la principale unità insediativa della tenuta Foresto.

Sempre alla Rèsega, nella punta rolese fra la *Parmesana* e il Canalazzo, era ubicata una chiesetta intitolata a San Rocco, ricordata a partire dalla seconda metà del Cinquecento nelle visite pastorali dei vescovi, dove figura di patronato dei proprietari della suddetta tenuta Foresto.

La nascita dell'oratorio, ascrivibile forse alla citata famiglia Galvani, è specchio anch'essa del popolamento che stava conoscendo la zona.

La chiesina doveva servire soprattutto ai contadini residenti nell'area, che nei dì delle feste comandate potevano così assistere ai riti religiosi senza essere costretti a percorrere eccessive distanze.

Al tempo delle rogazioni, celebrate per il buon esito delle semine e dei raccolti, e per la festa di San Rocco (16 agosto) si andava in processione alla Rèsega sia da Novi che da Rolo, e anche in queste occasioni qualche volta potevano verificarsi incidenti.

*<< Nel 1640 – scrive Gabriele Mantovani – le due processioni arrivarono contemporaneamente alla strada della Gallina [che ricalcando l'argine destro del Canalazzo portava alla Rèsega] e la gente di Novi che veniva dalla via Bassa [la stradina ghiaia di proprietà privata che si può imboccare alla fine di via Ponte Tintore], visti i rolesi si mise a correre per arrivare prima ma a S. Rocco c'erano già le donne di Rolo, andate avanti per apparecchiare l'oratorio.*

*Tra i due arcipreti si accese una disputa [...] poiché intendevano ambedue celebrare per primi e gli uomini li imitarono mettendo mano alle armi; per fortuna tornò il buon senso e quelli di Novi se ne andarono; la vicenda fu seguita da un processo e da quel giorno i novesi non si fermarono più a S. Rocco, anche se continuarono a passare, in tempo di Rogazioni, per la strada della Gallina >><sup>11</sup>.*

Nel giorno dedicato a San Rocco, per un antico voto la comunità rolese si portava, come s'è detto, in processione alla chiesa della Rèsega, dove si celebrava una solenne messa cantata, a cui nel 1753 assistette, in tribuna, anche il marchese Gaetano Sessi, ultimo signore di Rolo<sup>12</sup>.

Dopo la messa, nelle vicinanze dell'edificio sacro si teneva una sorta di fiera, durante la quale si smerciavano vari prodotti: tabacchi, vino, acquavite, pane, "buzzolani", meloni, pere, <<cappucci e ogni sorta di robe da vendere>><sup>13</sup>.

Uno schizzo della località Foresto<sup>14</sup> databile ai decenni finali del Seicento mostra, in territorio di Novi, la *piazza della Ressiga*, dove molto probabilmente i novesi festeggiavano la "sagra" di San Rocco.

Sempre nel settore novese della Rèsega, nel 1555 risultava aperto un *ospizio*<sup>15</sup>, cioè una sorta di osteria, che ci conferma anch'esso come il luogo fosse allora abbastanza frequentato.

A causa della sua posizione di confine l'area della Rèsega era una località di passo battuta anche da contrabbandieri, che di notte, mediante barche ovviamente non autorizzate, varcavano con le loro merci la *Parmesana*. Per questo motivo la zona veniva sorvegliata dai dazieri.

Nel 1588 lo stesso proprietario della tenuta Foresto, il signor Carlo Galvani, mantovano, fu accusato di aver evaso i tributi dovuti per le esportazioni, avendo fatto uscire dal distretto di Novi molti animali, vini e altri beni senza inoltrare la debita denuncia<sup>16</sup>.

Va detto però che fra i vari privilegi concessi ai Galvani da Alberto Pio all'atto della compravendita della suddetta tenuta, confermati ancora nel 1553 dal duca estense, vi era quello di poter portare fuori da Novi ogni loro prodotto agricolo senza licenza o pagamento di dazio<sup>17</sup>.

Per l'attraversamento del canale da parte di commercianti e viandanti prestava servizio un regolare passatore.

Durante le fiere di Gonzaga, di Rolo e di Novi – quella novese è già documentata intorno al 1580, quando si chiese<sup>18</sup> di poterla tenere, come per il passato, nel giorno di San Francesco, cioè il 4 ottobre – cresceva il lavoro del traghettatore della Rèsega, che per una piccola somma di denaro consentiva il passaggio di persone, merci e animali, facendo così concorrenza ai *porti* di Rolo e di Moglia.

E proprio il passatore di Moglia, un certo Santo Tabiani, accompagnato da un nipote, la vigilia della fiera rolese del 1691 si recò dal collega novese, che era alle dipendenze della contessa Lavinia Coccapani Foschieri,

<sup>11</sup> ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione Estera, Confini dello Stato*, b. 161, doc. n. 1008 del febbraio 1706.

<sup>12</sup> ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione Interna, Risorgimento, Arque e strade, Consiglio di Economia*, b. 21.

<sup>13</sup> ASCC, *Archivio Notarile Marchesato di Caspi, notario Nicola Daumesani*, b. 126, doc. dell'aprile 1555 che menziona l'*Hospitium Resigle*.

<sup>14</sup> ASMo, ASE, *Archivio Camera, Amministrazione finanziaria di Parma, Novi, Correggio 1550-1742*, doc. del 26 maggio 1588.

<sup>15</sup> ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione Estera, Confini dello Stato*, b. 159, doc. n. 16 del 17 febbraio 1553.

<sup>16</sup> *Ibidem*, doc. del settembre 1580.

<sup>11</sup> G. Mantovani, *Signori di Rolo, Rolo e Novi 1978*, p. 125.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Modena (= ASMo), *Archivio Segreto Estero (= ASE), Cancellaria, Sezione Interna, Risorgimento, Arque e strade, Consiglio di Economia*, b. 41, doc. del 18 agosto 1753.



per convincerlo a cedergli il posto nel giorno di San Simone.

Ricevuto un netto rifiuto, la domenica del 29 ottobre, << a circa tre hore di sole si portarono novamente alla Rèsega per acqua in burchiello [barca] li nominati due Tabiani con quattro compagni tutti armati d'armi da fuoco >>.

I sei erano venuti alla Rèsega con l'intenzione di traghettare, ma poiché furono costretti a fermarsi sulla riva mantovana, scesi a terra e fattisi riparo di una chiavica e di certi alberi che si trovavano in quel luogo, << stando con li archibugi alla spalla >> impedirono al traghettatore di Novi di dedicarsi al proprio lavoro.

Gli archibugi mantovani << furono scroccati due volte, ma non pigliarono fuoco, il che veduto dal passadore modenese, et due compagni, li spararono due archibugiate contro, per mera difesa et senza colpire però nisuno >><sup>19</sup>.

Come s'è detto all'inizio, veniva chiamata Rèsega anche l'area al confine col Mantovano posta a fianco dell'argine destro di Fossa Raso, raggiungibile da ovest attraverso un ponticello di legno o "pedagno", che consentiva alle sole persone di passare il canale<sup>20</sup>.



Il palazzo padronale fatto erigere nella seconda metà del Seicento dai signori Bettini di Carpi alla Rèsega, come si presentava negli anni Settanta del secolo scorso. A lato della casa, la grande stalla-fienile della corte.

In tale luogo, nella seconda metà del Cinquecento era ubicata una corte colonica dei signori Tassoni, livellari della Camera ducale estense (il "livello" era a quel tempo

<sup>19</sup> ASMn, ASE, Cartella, Sopra l'antico, Bolognara, Arco e arco, Consiglio di Economia, b. 28.

<sup>20</sup> Il 26 aprile del 1544 questo ponte sulla Fossa Raso fu fatto distruggere dai signori di Rolo, ma il giorno successivo fu ricostruito da Battista Albani della Mirandola, dovendo servire al passaggio di circa 400 fanti mirandolesi e 400 cavallieri con quattro pezzi d'artiglieria provenienti da Moglia e diretta verso Corceggio. Per transito con l'artiglieria il ponte era stato allargato (ASMn, AG, b. 2535, lettere del 27 e del 30 aprile 1544).

un contratto diffuso, con il quale un signore cedeva il libero sfruttamento di terre ad un concessionario e ai suoi eredi, per un lungo periodo di anni, dietro corresponsione di un canone).

Alla morte, senza successori, del conte Francesco, l'intera azienda agricola novese della famiglia Tassoni, estesa 262 biolche, pervenne alla Camera ducale, che nel 1659 la assegnò a livello ai fratelli Francesco e Giovanni Bettini di Carpi<sup>21</sup>.

Essi nella seconda metà del XVII secolo vi fecero innalzare, accanto agli edifici rustici già dei Tassoni, una villa, che nella zona in esame certo rappresentava l'emblema più significativo dei larghi mezzi economici di cui potevano disporre i grandi proprietari terrieri cittadini.

Questo edificio signorile, quando ormai nella tradizione orale novese si era perso ogni ricordo delle sue origini e della sua funzione iniziale, fu indicato dalla voce popolare come sede di un convento.

Era nato invece come casino di caccia e di villeggiatura estiva, realizzato su progetto dell'architetto carpigiano Francesco Manzini<sup>22</sup>.

I signori Bettini godevano del diritto di caccia sulla loro possessione alla Rèsega e nel 1779 ottennero dal Consiglio d'Economia del ducato estense <<di poter pubblicare una Grida>> per conservare questo loro privilegio<sup>23</sup>.

Il casino padronale, che nel secolo scorso aveva già subito pesanti ristrutturazioni volte a ritagliarvi alloggi destinati alle famiglie coloniche impegnate sul fondo, è stato raso al suolo non molti anni fa, assieme a tutti gli edifici rustici sopravvissuti fino a quel momento.

Tuttavia, degli elementi più interessanti della corte si può tentare una breve descrizione, utilizzando anche una sorta di perizia eseguita nel 1873 dall'ingegnere carpigiano Achille Sammarini<sup>24</sup>.

Com'era tipico delle corti sorte in luoghi isolati e insicuri, l'intera area casamentiva era cinta da un fossato; si entrava perciò attraversando un ponticello in mattoni, antistante un portone sorretto da pilastri e affiancato da una piccola porta adibita al passaggio delle persone, l'uno e l'altra riparati sotto una larga tettoia di coppi a due spioventi.

<sup>21</sup> D. Ferretti, I. Santini, *Novi e il suo territorio*, Novi di Modena 1995, p. 42.

<sup>22</sup> E. Calzani, *Navigli degli Amici Carpigiani con le aggiunte di tutto ciò che riguarda gli Amici dello Stato di Modena*, a cura di Alfonso Garuti, Modena 1986, p. 128.

<sup>23</sup> P. Guastola, *Carteggio tra Papà Giovanni Tassonoli e Papa. Esortazione Calzani*, in <<Memorie storiche e documenti sulla città e antico principato di Carpi>>, VI, Carpi, 1894-95, pp. 255 e 256.

<sup>24</sup> Il documento fa parte dell'archivio privato della famiglia Ferretti, che dal 1921 e per buona parte del Novecento è stata proprietaria della corte Rèsega.



*Particolare della facciata sud-est del palazzo, in cui si notano i segni del grande portale d'ingresso al piano nobile e del sovrastante finestrino ovale, entrambi tamponati.*



*Il soffitto a volto del salone di rappresentanza situato al primo piano del palazzo Bettini nel secolo scorso fu demolito e il grande vano così ottenuto fu tagliato con un nuovo solaio per raddoppiare lo spazio utilizzabile. La foto mostra alcuni resti dei riquadri in stucco che ornavano il salone, entro i quali in origine erano posti grandi quadri in tela. Sopra tali riquadri si possono notare le cornici modanate che segnavano l'inizio del soffitto a volto.*

Il palazzo (m 15 x 15) presentava al centro della facciata rivolta a sud-est un ampio portale, sopra il cui arco a tutto sesto si apriva un finestrino di forma ovale. Una scala esterna di 14 gradini in cotto, tranne il primo che era ricoperto di marmo, conduceva al salone (lungo m 11 sul lato nord sud e largo m 6,5) a tutta altezza del piano nobile, dal quale si aveva accesso a sei camere. Le pareti

del salone erano ornate da riquadri in stucco, che incorniciavano quadri in pittura: la perizia del 1873 ne cita otto in questo ambiente di rappresentanza, due grandi e sei piccoli. Al piano terra erano situati i locali di servizio: cucina, dispensa, cantina, pozzo, secchiaio e stanza del bucato.

A sud dell'abitazione padronale v'era un oratorio dedicato anch'esso a San Rocco. Facevano parte dell'arredo della chiesina otto banchi e un quadro con l'immagine del santo, appeso sopra l'altare. Il fronte di quest'ultimo era poi rivestito da un paliotto in scagliola carpigiana.

Dei vari edifici sorti fra Cinquecento e Ottocento alla Rèsega rimangono oggi soltanto un piccolo rustico e una casa, che nel grazioso soffittino di gronda, adorno anche di un motivo ricavato da un giro di mattoni disposti a dente di sega, mostra un segno di attenzione ai valori estetici, pur nella ristrettezza dei mezzi economici con cui la casa fu costruita. Ma anche questa testimonianza edilizia, che oggi risente molto della perifericità del luogo in cui si trova e dei danni arrecati dal tempo, per le cattive condizioni in cui versa si avvia a scomparire. L'esodo rurale degli ultimi decenni ha reso di nuovo disabitata, dopo circa mezzo millennio, la località.



*Edifici ancora esistenti in località Resega*



*Particolare del soffitto di gronda*